

# Cattolicesimo politico al tramonto

La condizione nuova del rapporto Chiesa e politica

**U**na stagione nuova, anzi antica, s'avvia nel rapporto tra Chiesa e politica in Italia.

Le dimissioni di Dino Boffo, direttore di *Avvenire* (quotidiano dei vescovi italiani), rassegnate a seguito di un durissimo attacco personale da parte di Vittorio Feltri, direttore de *Il Giornale* (quotidiano del fratello del premier Silvio Berlusconi), hanno finito per determinare – al di là della dolorosa vicenda di Boffo e ben oltre la linea politico-editoriale applicata da Feltri – un passaggio significativo nella vita della Chiesa italiana e nel suo rapporto con la politica.<sup>1</sup>

L'attacco di Feltri al direttore di *Avvenire* è stato portato nell'ambito della controffensiva berlusconiana avviata da *Il Giornale* sul tema dei «falsi moralisti-moralizzatori», per rispondere al cosiddetto *sexgate* che ha coinvolto il premier. Appena nominato direttore, Feltri ha attaccato dapprima Gianni Agnelli e la Fiat, poi De Benedetti-*Repubblica*, quindi Boffo-*Avvenire*, e da ultimo Fini.

Il colpo a Boffo, come ha evidenziato l'ex segretario della CEI, mons. Giuseppe Betori, ha avuto il significato di un avvertimento ai vescovi italiani, affinché restassero fuori dagli attacchi a Berlusconi. Del resto, nelle settimane precedenti, il premier più di una volta aveva chiesto ai vescovi di non cadere negli inganni della sinistra, responsabile di una campagna

diffamatoria nei suoi confronti e nei confronti dell'Italia. Come si è compreso in corso d'opera, l'avvertimento berlusconiano del *Giornale*, metteva in discussione anche le precedenti garanzie legislative su scuola privata e biotestamento offerte dal governo alla CEI.

La campagna politico-giornalistica contro i «falsi moralizzatori», oltre a essere un avviso politico-finanziario agli interessati, mirava e mira a stabilire presso l'opinione pubblica un principio di fatto: la generalità del comportamento immorale. Nessuno ha le carte in regola per fare la morale a Berlusconi. Siccome nessuno è senza peccato, nessuno è autorizzato a stigmatizzare moralmente Berlusconi, o a cercare d'indebolirlo politicamente a partire dalle sue abitudini private. Non sul piano della morale pubblica, se il mitico Agnelli o il candidato direttore di *Repubblica* sono, secondo *Il Giornale*, pesanti evasori fiscali; non sul piano della morale personale, se il direttore del giornale dei vescovi è stato condannato dal tribunale di Terni per un caso di molestie telefoniche.

## Vittima del fuoco amico

Argomenti che denotano una caduta culturale e civile dell'Italia, dai quali sono assenti la dimensione morale e il merito della politica.

Evocare sia l'irrilevanza, sia l'indifferente separatezza tra le due sfere della morale, pubblica e privata, con

l'argomento che il comportamento morale di un politico non ha alcun effetto sulla definizione della società e della gestione del potere, contraddice profondamente il pensiero cristiano ed è lontano dai temi umanistici della *dignitas* e della *excellencia hominis*, per i quali si attua il proposito del politico di rendere gli uomini virtuosi. Quanto al Vangelo, il «chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra» del racconto giovanneo ha, come esito conseguente, il tema della conversione, il «va' e d'ora in poi non peccare più» (cf. Gv 8,1-11), non l'ostentazione del proprio comportamento.

Infine, l'identificazione del presente degli italiani con la vita realizzata del premier, assunta a orizzonte ottimale per la nostra società, il suo consenso politico assunto a criterio veritativo; o ancora la sovrapposizione tra il futuro del paese e il proprio presente politico negano di fatto quel principio di non appagamento che traduce in politica il principio di trascendenza e che tiene aperto sul presente il futuro, anche se vi fosse al potere il migliore degli uomini o dei governi.

Perché dunque meravigliarsi se qualche vescovo (una quindicina in tutto) e il giornale della CEI, peraltro non immediatamente e in modo cauto, hanno chiesto al premier un comportamento meno libertino e maggiormente consono al suo ruolo istituzionale? Attendersi di meno era ra-

gionevolmente possibile? Boffo poi ha reagito gestendo una protesta crescente dei lettori, e soprattutto del clero, il quale rimproverava ai vescovi un inspiegabile silenzio su questo caso, mentre su altre questioni morali, in altre stagioni politiche, essi erano stati loquaci. In questo senso Boffo ha qualche ragione quando argomenta che quella critica era un modo per contenere e gestire la protesta interna e che lui, vicino al centrodestra, non aveva alternative. Egli è vittima del «fuoco amico».

Di fronte al crescente disagio dei vescovi e a quella protesta pericolosa per la vita interna della Chiesa, non era più possibile tacere. Il tono generale degli interventi episcopali è stato quello della richiesta di fare chiarezza, di moderazione, di riservatezza. Le parole più incisive sono state quelle del segretario generale della CEI, mons. Crociata, e dei vescovi Mogavero, Fontana, Ghidelli, Valentinetti e Plotti. Qualcuno (Negri, di Comunione e liberazione) ha difeso il *premier*. Altri (Molinari, vescovo terremotato dell'Aquila) hanno accusato la stampa.

Queste le parole di mons. Crociata, pronunciate il 7 luglio a Le Ferriere di Latina, durante l'omelia in occasione della celebrazione di santa Maria Goretti: «Assistiamo a un disprezzo esibito nei confronti di tutto ciò che dice pudore, sobrietà, autocontrollo e allo sfoggio di un libertinaggio gaio e irresponsabile che inverte la parola lussuria salvo poi, alla prima occasione, servirsi del richiamo alla moralità, prima tanto diligente a parole e con i fatti, per altri scopi, di tipo politico, economico o di altro genere».

Parole generali, e che tuttavia hanno un chiaro riferimento alle polemiche degli ultimi mesi che hanno coinvolto il presidente Berlusconi. Ma occorre rammentare che accanto alla critica al *premier* era maturata nelle settimane e nei giorni precedenti una più generale e forte presa di posizione di diverse personalità ecclesiastiche e di associazioni cattoliche contro i provvedimenti del governo sull'immigrazione.

### Fine della stagione clericomoderata

L'attacco a Boffo è risultato essere un attacco alla Conferenza episcopale anche in virtù del ruolo che *Avvenire* e il suo direttore hanno assunto nell'età di Ruini. Posto al vertice di tutta la struttura mediatica della CEI, Boffo è stato il perno della centralizzazione dell'informazione e dei media cattolici, diventando uno dei protagonisti della strategia politica del «progetto culturale».

Il «Progetto culturale cristianamente ispirato», enunciato da Ruini già nel settembre del 1994 e vidimato dal papa al Convegno ecclesiale di Palermo nel 1995, è sorto ed è cresciuto come modello organizzativo per gestire la presenza pubblica della Chiesa italiana.

Conclusa la vicenda storica della Democrazia cristiana (DC) nel 1994, anche nella forma ridotta della presenza centrista, non alleata della sinistra, del Partito popolare italiano (1995), l'avvio del bipolarismo imponeva ai vescovi la revisione dello schema delle relazioni Chiesa e politica sperimentato per cinquant'anni. Né la delega a un partito, né la fiducia nel laicato organizzato, né lo strumento dell'unità politica dei cattolici potevano come tali essere utilizzati.

Il sistema bipolare avrebbe di per sé suggerito una soluzione americana: una netta separazione istituzionale tra Chiesa e stato, un'equidistanza dalle formazioni politiche, una presenza religiosa, culturale e sociale pluralistica e vivace; infine la «religione civile» come collante comune dei simboli e dei fondamenti morali, ma non confessionali, della nazione. Ma qui non è l'America. La scelta, tenuto conto del Concordato, è stata di tipo ecclesiastico. I vertici della CEI hanno avvocato a sé ogni cosa, spirituale e temporale.

La nuova strategia poggiava su due elementi. Da un lato, l'astensione da ogni precisa collocazione politica della Chiesa, sia sul versante dei partiti, sia delle coalizioni, secondo l'espressione di Giovanni Paolo II a Palermo: «La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scel-

ta di schieramento politico o di partito» (*Regno-doc.* 21, 1995, 671); dall'altro, il richiamo per ogni cattolico all'adesione al catalogo dei valori espressi della dottrina sociale, e in particolare alle nuove priorità antropologiche provocate dal confronto con le bioscienze: vita, educazione, famiglia. Esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili, indicate sotto la formula ratzingeriana di «valori non negoziabili».

La nuova unità chiesta ai cattolici sull'ordine morale si collegava alla rivendicazione del cattolicesimo come portato culturale e civile della nazione e alla sua presenza ritenuta maggioritaria nella società italiana. Quella che Ruini ha rivendicato per le gerarchie ecclesiastiche, attraverso lo strumento del «progetto culturale» è stata una nuova incidenza, potremmo dire una *leadership*, nella cultura pubblica.

Il processo di ecclesiasticizzazione ha comportato naturalmente un concomitante processo di centralizzazione e di clericalizzazione all'interno della Chiesa italiana. Il primo, motivato anche dalla necessità di presentarsi all'opinione pubblica uniti all'interno (tra movimenti e associazioni, tra laicato organizzato e vescovi, tra media cattolici e gerarchia), e spinto dalle nuove norme concordatarie (1984), in particolare dall'effetto dell'8 per mille dell'IRPEF, ha prodotto una forte perdita di ruolo delle Chiese locali e ha tolto ogni residua autonomia al laicato. Un qualche riequilibrio, nel derivato processo di clericalizzazione, è stato tentato attraverso la scelta dei temi e degli interlocutori laici del «progetto culturale», ma con esiti modesti.

Il risultato di una forte presenza pubblica della Chiesa, identificata nei suoi vertici ecclesiastici, è stato certamente conseguito, ma al prezzo di una forte esposizione politica diretta. Lo si è visto bene nella gestione del referendum sulla procreazione assistita (2005) o nei giorni del *Family day* (2007).

Se, teoricamente, rimaneva intatta la dichiarazione di equidistanza tra le coalizioni, così come richiede

anche lo schema bipolare che necessita di una relazione almeno non ostile, se non amica, tra la Chiesa e le due parti politiche, nei fatti la CEI ha finito per fare pendere la bilancia a favore del centrodestra. Anche forte del fatto di poter contare in quella coalizione su un partito-corrente (l'UDC) rappresentativo di una parte del moderatismo cattolico che si era sempre riconosciuto nella DC.

Finché i vertici ecclesiastici hanno potuto – ed è stato piuttosto facile durante i governi del centrosinistra, anche per i limiti culturali di una parte di quelle coalizioni – gestire un ruolo trainante e di *leadership* culturale sul centrodestra, la vicinanza al centrodestra non ha presentato costi particolari. In quella fase che è durata fino alle elezioni del 2008, la linea Ruini ha potuto spaccare più volte il centrosinistra, indicando la strada a Berlusconi e al centrodestra, fino a marginalizzare e dividere quel che restava dei cattolici democratici, sorti con il referendum sul divorzio nel 1974, giunti a compimento politico con la fine della DC nel 1994 e dissolti nelle nuove e vacue sigle dei «teo-dem» o «teo-pop» durante la campagna per l'astensione dal referendum del 2005.

Ma una volta saltato lo schema coalizionale del quale faceva parte ed era referente principale l'UDC, e sostituito vittoriosamente da Berlusconi con lo schema bipartitico, ai vertici della CEI si sono presentati i giorni del disagio, se non della subalternità. La difficoltà di proporre valori integrali – che, come nel caso dell'immigrazione, rispettassero fino in fondo il volto cristiano dell'umano – si è fatta più forte. Ogni critica, da qualunque livello dell'area cattolica provenisse, è diventata un affare di stato, o meglio, di rapporti istituzionali tra Chiesa e stato. È prevalso il modello del realismo politico nel quale leggi e regolamenti si contrattano.

È bene ricordarla quella sera del 9 febbraio 2008, quando Dino Boffo, intervistato dal TG1 nel mezzo della campagna elettorale, chiese esplicitamente a nome della CEI che Casini non sbandasse a sinistra e

che Berlusconi accettasse l'UDC nella nuova alleanza alla stregua della Lega, senza esigere che si sciogliesse come aveva fatto Alleanza nazionale (AN). Berlusconi disubbidì ai vescovi, e vincendo le elezioni e risolvendo la forma democristiana della questione cattolica nel centrodestra, modificò i rapporti di forza con la Chiesa.

### Ritorno al Concordato. Ma basta?

Nel frattempo anche Ruini aveva lasciato la guida della CEI. E al nuovo presidente Bagnasco, il segretario di stato Bertone, con una lettera del 25 marzo 2007, aveva suggerito di chiudere la stagione precedente, così come la maggioranza dei vescovi italiani, interpellati dal nunzio per l'elezione del nuovo presidente, aveva chiesto: sì a una ripresa della pastorale ordinaria, sì al «progetto culturale», ma non all'esposizione politica.

In quella lettera, Bertone chiudeva anche la stagione, durata un ventennio, di un rapporto tra Chiesa e Italia tutto delegato alla CEI e al suo presidente: «Per quanto concerne i rapporti con le istituzioni politiche, assicuro fin d'ora a vostra eccellenza la cordiale collaborazione e la rispettosa guida della Santa Sede nonché mia personale. Negli ultimi mesi ho potuto apprezzare ancor meglio il compito che i pontefici hanno affidato a questa Segreteria, d'intessere e di promuovere le relazioni con gli stati e di attendere agli affari che, sempre per fini pastorali, debbono essere trattati con i governi civili. Sono quindi consapevole che tale ruolo richiede particolare sollecitudine per codesto nobile paese, intriso di fede cristiana e sul cui territorio, per provvida destinazione, risiede la cattedra di Pietro» (*Regno-doc.* 7,2007,255).

Sconfitti i cattolici democratici e smarrita la possibilità della linea clerico-moderata, rimane ben poco del cattolicesimo politico. Quel che prevale è la linea concordataria, gestita dalla segreteria di stato. Ma il Concordato, che assieme al Trattato lateranense ordina la materia dei rap-

porti tra stato e Chiesa in Italia, non può che imporre di per sé una relazione ispirata alla collaborazione e all'armonia, non allo scontro politico. Non è un caso che sia stato proprio Bertone a cercare di tenere i rapporti col governo attuale su un piano di pacificazione e di collaborazione, anche durante le recenti vicende. Su altre materie, fu così da parte della sola Segreteria di stato anche nei confronti del governo Prodi.

Lo scontro tra la CEI e Berlusconi ha di fatto comportato un rafforzamento dello stato nel suo rapporto con la Chiesa cattolica. Che questo sia accaduto sulle vicende del *sexgate* berlusconiano è solo uno dei paradossi della storia: il fatto che le dimissioni di Boffo, provocate dal centrodestra, abbiano rivelato la fine di una linea di politica ecclesiastica somiglia a una sorta di eterogenesi dei fini.

Per uscire da una subalternità pacificata della Chiesa verso ogni governo è necessario che si ritrovi un diverso equilibrio di ruoli tra Segreteria di stato e Conferenza episcopale italiana rispetto a quello degli ultimi vent'anni e all'interno della Chiesa si inauguri una nuova stagione della autonomia dei laici e del laicato, altrimenti per il cattolicesimo politico sarà difficile riconoscere una nuova e possibile alba in un tramonto.

Gianfranco Brunelli

<sup>1</sup> Il 28.8.2009, il quotidiano *Il Giornale*, nell'articolo di apertura redatto dallo stesso direttore dal titolo «Il supermoralista condannato per molestie» accusa Boffo d'ipocrisia nelle sue critiche sulla vita privata di Silvio Berlusconi, dal momento che egli è stato condannato per molestie dal Tribunale di Terni. L'articolo di Feltri fa saltare l'incontro previsto quello stesso giorno tra Berlusconi e il segretario di stato card. Tarcisio Bertone all'Aquila, a margine delle celebrazioni celestiniiane della perdonanza, incontro al quale aveva alacremenente lavorato Gianni Letta. Dopo una gestione travagliata del caso, nella quale sono state coinvolte tutte le alte gerarchie, dal presidente della CEI al segretario di stato vaticano, al papa, il 3 settembre Boffo rassegna le proprie dimissioni. Circa le reazioni, possiamo riassumerle così: scarsa la solidarietà espressa a Boffo dal centrodestra, ambienti giornalistici e cattolici compresi. Più compatta e dovuta quella dell'ambiente ecclesiastico, pur con qualche distinguo. Politicamente enfatizzata quella dei giornali del centrosinistra e di tutti i partiti d'opposizione.